

CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA PER LA SVIZZERA

**L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA FINANZIARIO
ITALIANO NEL CONTESTO EUROPEO E
INTERNAZIONALE**

Intervento di

Fabrizio Saccomanni
Direttore Generale della Banca d'Italia

Zurigo, 27 giugno 2008

Sommario

Evoluzione del sistema finanziario italiano	1
1. La riforma dell'ordinamento e le privatizzazioni.....	1
2. Il processo di concentrazione	2
3. L'internazionalizzazione	4
La crisi finanziaria e le banche italiane	6
4. Cause e sviluppo della crisi.....	6
4.1. Il Financial Stability Forum	8
5. Le banche italiane e la crisi	10
Conclusioni.....	12

È con sincero piacere che ho accettato l'invito della Camera di Commercio Italiana per la Svizzera a partecipare oggi al *Déjeuner d'affaires italo-suisse*.

Nel mio intervento sull'evoluzione del sistema finanziario italiano nel contesto europeo e internazionale mi soffermerò, innanzitutto, sui tre principali fattori di cambiamento che hanno caratterizzato la storia recente del nostro sistema: la riforma dell'ordinamento, il processo di concentrazione, la tendenza all'internazionalizzazione.

Dopo una breve riflessione sulle cause e sulla dinamica delle turbolenze che stanno interessando ormai da un anno i mercati finanziari internazionali, ne illustrerò gli effetti sulle banche italiane; metterò in luce, in particolare, i fattori che contribuiscono a spiegare un impatto che, nel confronto internazionale, risulta relativamente contenuto.

Concluderò, infine, richiamando alcune delle sfide che si pongono, anche in prospettiva, per le banche italiane. Ritengo che la più importante sia quella di accrescere e rendere più efficace il contributo del sistema bancario al rilancio di un'economia che da tempo affronta problemi di crescita in un contesto di competizione internazionale sempre più forte.

Evoluzione del sistema finanziario italiano

1. La riforma dell'ordinamento e le privatizzazioni

L'attuale fisionomia del sistema bancario e finanziario italiano è il frutto di un complesso processo che ne ha modernizzato la struttura e lo ha condotto a una piena integrazione nel mercato europeo.

Le tappe principali di questo lungo percorso, avviato all'incirca venti anni orsono, sono state la riforma della normativa di settore, culminata con l'adozione dei due Testi unici (della banca e della finanza), le privatizzazioni, un intenso processo di consolidamento e la progressiva apertura all'estero del sistema.

L'adozione del modello di banca universale, anche attraverso un'articolazione di gruppo, ha segnato il definitivo superamento degli indirizzi di vigilanza che perseguivano la stabilità attribuendo alle diverse categorie di banche specifici segmenti di mercato, secondo criteri di specializzazione operativa, istituzionale e temporale.

Le privatizzazioni, nel contempo, hanno inciso profondamente sulle caratteristiche del mercato bancario e hanno favorito l'adozione da parte degli operatori di assetti più efficienti e adeguati al confronto competitivo.

Nell'ultimo ventennio la quota di attivo gestita da banche pubbliche è passata dal 70 all'8 per cento circa.

Il processo di privatizzazione è stato scandito da due passaggi distinti: l'assunzione della forma societaria da parte delle banche pubbliche e la successiva alienazione dei pacchetti azionari, di volta in volta attuata attraverso procedure competitive, trattative dirette, collocamenti del capitale presso una platea diffusa di risparmiatori.

Coerentemente con gli sviluppi del sistema, anche l'architettura istituzionale della vigilanza è stata interessata da una significativa evoluzione. Il modello oggi in vigore, pur con alcune eccezioni, distingue le competenze delle autorità di vigilanza sulla base delle finalità dell'azione: da un lato, la stabilità degli intermediari e del sistema nel suo complesso affidata alla Banca d'Italia; dall'altro, la trasparenza e la correttezza dei comportamenti nei confronti della clientela affidate alla Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob).

Il recepimento delle nuove regole dei mercati mobiliari e dei servizi di investimento, contenute nella Direttiva Mifid, ha confermato tale ripartizione, ponendo allo stesso tempo l'esigenza di un costante coordinamento tra le due autorità che è stato formalizzato con un Regolamento congiunto recentemente emanato.

2. Il processo di concentrazione

Dagli inizi degli anni novanta è aumentato significativamente il grado di concentrazione del mercato bancario. Il fenomeno segue tendenze da tempo

manifestatesi nel contesto internazionale ed è stato incentivato dall'ampliamento globale del mercato dei capitali nonché, in ambito europeo, dall'adozione dell'euro.

Negli ultimi dieci anni si sono realizzate oltre 300 operazioni di concentrazione, a seguito delle quali è passata di mano una quota di mercato complessivamente superiore al 50 per cento. Nello stesso periodo il numero delle banche è diminuito da 935 a 806; quello dei gruppi da 87 a 82.

Nel biennio 2006-07, in particolare, il consolidamento ha interessato anche gli intermediari di maggiore dimensione: all'inizio del 2007 si è realizzata l'integrazione tra Banca Intesa e Sanpaolo IMI e nella seconda metà dello stesso anno è avvenuta l'aggregazione tra UniCredit e Capitalia.

A seguito del processo di concentrazione la quota di attività nel mercato domestico riconducibile ai primi cinque gruppi è aumentata, tra il 2000 e il 2007, dal 48,6 al 51,5 per cento; secondo questo indicatore l'Italia si colloca al secondo posto, dopo la Francia, tra i principali sistemi europei più concentrati.

Al consolidamento si è accompagnato un miglioramento dell'efficienza operativa e della redditività dei gruppi bancari italiani, ora in linea con quella dei principali *competitors* europei. Tra il 1997 e il 2007 l'incidenza dei costi operativi sul margine di intermediazione è diminuita di circa 6 punti percentuali, al 59,8 per cento. Nel medesimo periodo il rendimento del capitale e delle riserve è aumentato dall'1,9 al 12,9 per cento.

La realizzazione delle iniziative di aggregazione ha rappresentato un impegno arduo per gli intermediari coinvolti. L'integrazione, la razionalizzazione e la gestione di strutture organizzative, sistemi informativi, reti distributive e culture aziendali diversificati si sono rivelati passaggi tutt'altro che agevoli. La Banca d'Italia non ha mancato di segnalare la necessità di accelerare il processo di integrazione, anche allo scopo di rispondere adeguatamente alle sfide poste dalla gestione di rischi nuovi e complessi.

Il sistema bancario italiano si compone oggi di quattro categorie di intermediari. La prima è costituita da due gruppi rilevanti per dimensioni anche in ambito europeo e con accentuata presenza internazionale; a essi fa capo il 35,4 per cento dell'attivo complessivo. Tre gruppi medio-grandi, operativi prevalentemente in ambito nazionale,

gestiscono il 16,1 per cento dell'attivo di sistema. Il segmento intermedio è costituito da 56 operatori, gruppi e banche individuali, che detengono una quota pari al 36,7 per cento del mercato; in esso coesistono intermediari tradizionali, banche specializzate, filiazioni di gruppi esteri, talune banche attive nei comparti dell'*asset management* e della *bancassurance*. La classe più numerosa, alla quale fa capo il restante 11,8 per cento del mercato, è costituita da 603 piccoli intermediari specializzati nel finanziamento delle economie locali; ne fanno parte 440 banche di credito cooperativo e le succursali di banche estere di minore dimensione.

3. *L'internazionalizzazione*

La modernizzazione e il consolidamento del mercato bancario ne hanno favorito l'espansione sui mercati internazionali. Alla fine del 2007 i gruppi italiani presenti all'estero erano 21 e il peso delle unità estere sull'attivo totale era pari al 25,7 per cento; per i primi cinque gruppi il peso delle unità estere si commisurava al 35,3 per cento.

Un impulso determinante all'internazionalizzazione è stato impresso negli ultimi due anni dalle aggregazioni con le quali i maggiori intermediari italiani hanno dato vita a gruppi rilevanti anche in ambito europeo, con l'obiettivo di accrescere le economie di scala e di beneficiare delle sinergie connesse con l'ampliamento dei mercati di riferimento.

La principale operazione *cross border* (UniCredit-HVB) ha interessato banche che risiedono in Austria e in Germania. Significativa è stata altresì l'espansione verso i paesi dell'Europa orientale, nei quali l'apertura dei sistemi economici ha fatto emergere significative opportunità di sviluppo. Le più recenti iniziative hanno riguardato l'area caucasica e il nord Africa.

La presenza all'estero delle banche italiane è stata tradizionalmente influenzata dalle scelte di localizzazione della clientela, della quale sono stati spesso seguiti gli spostamenti. Le modalità operative privilegiate per l'espansione sono state lo stabilimento di succursali e di uffici di rappresentanza, ovvero la conclusione di accordi di *partnership* con controparti specializzate. Un esempio storicamente significativo di questo fenomeno è costituito dalle esperienze di banche nazionali in paesi caratterizzati

da significativi insediamenti di comunità italiane (quelli del Sud America, ad esempio), che li facevano apparire una sorta di prosecuzione dei mercati domestici.

Le fasi più recenti del processo di internazionalizzazione sono state invece caratterizzate da rilevanti elementi di novità. Le operazioni poste in essere dalle banche si sono sviluppate in modo più autonomo rispetto alle scelte di espansione all'estero dei clienti; le hanno anticipate e talvolta favorite. Innovativi sono stati inoltre gli strumenti adottati, incentrati sull'acquisizione di banche locali con significative quote nei mercati di riferimento. Grazie a essi i gruppi italiani hanno tratto giovamento dal patrimonio informativo detenuto dagli intermediari assorbiti e hanno acquisito una posizione di *leadership* nei paesi di destinazione.

Si è progressivamente accresciuto, nel contempo, il grado di apertura del sistema bancario italiano, oggi in linea con quello di altri paesi europei. Tra le determinanti di questo fenomeno vi sono l'elevata propensione al risparmio delle famiglie italiane e gli accresciuti livelli di concorrenza del mercato bancario nazionale.

Negli ultimi 10 anni il numero delle filiazioni estere è aumentato da 6 a 22; quello delle succursali da 55 a 79. Nel complesso, la quota loro quota dell'attivo si attesta oggi intorno al 17 per cento.

Si sono inoltre evolute le attività poste in essere da soggetti esteri sul mercato nazionale. Al presidio di alcune nicchie dei mercati finanziari all'ingrosso, favorito anche dal previgente sistema di vincoli valutari gravante sulle banche italiane, ha fatto seguito un'accresciuta rilevanza dell'intermediazione creditizia tradizionale, con un significativo riposizionamento sui segmenti al dettaglio, perseguito con politiche commerciali particolarmente aggressive.

La gamma di servizi e prodotti offerti dalle filiazioni estere si presenta oggi particolarmente articolata: prodotti e servizi offerti – dal *corporate* al *retail banking* – sono stati riconfigurati per adattarsi alle mutate esigenze del mercato italiano. A fianco delle forme di finanziamento tradizionali, quali il credito all'esportazione e il *leasing*, si è accresciuta l'importanza di iniziative a più elevato contenuto innovativo, come il *project financing* e il sostegno a iniziative commerciali nel settore immobiliare. Nel comparto dell'*asset management* si registra la diffusione di intermediari specializzati

nella consulenza in materia finanziaria e un interesse crescente nella prestazione di servizi di banca depositaria.

I rapporti tra i sistemi bancari svizzero e italiano sono significativi. Alla fine del 2007 operavano in Italia 4 banche controllate da gruppi con sede nella Confederazione; a esse facevano capo complessivamente 34 sportelli. Un gruppo elvetico è altresì presente nel nostro paese con una propria succursale. L'attività si concentra nel settore della gestione del risparmio e si rivolge alla clientela *private* di più elevato *standing*. Alla stessa data 11 gruppi bancari italiani erano operativi in Svizzera con 13 filiazioni; anche per esse il settore dell'*asset management* costituisce il segmento di *business* prevalente.

La crisi finanziaria e le banche italiane

4. Cause e sviluppo della crisi

Dall'estate dello scorso anno il sistema finanziario internazionale è sottoposto a forti tensioni. La crisi, che ha seguito uno sviluppo complesso e in parte inatteso, è giunta a colpire i bilanci del sistema bancario. Si stima che le perdite complessive legate al segmento *subprime* siano comprese tra i 400 e i 500 miliardi di dollari; dall'inizio della crisi le banche hanno registrato perdite per circa 350 miliardi di dollari. Al momento le perdite sono ripartite pressoché equamente tra banche statunitensi ed europee; le perdite in Asia al contrario sono limitate. Le svalutazioni effettuate sui titoli strutturati di rilevante ammontare sono concentrate in un numero piuttosto limitato di grandi intermediari. Le tre banche che hanno registrato le perdite maggiori pesano per circa un terzo del totale delle stesse.

Sono stati necessari interventi di ricapitalizzazione, resi possibili dall'azione di nuove tipologie di investitori, come i *sovereign wealth funds*. Complessivamente si può stimare che i fondi patrimoniali finora affluiti alle banche siano pari a 270 miliardi di dollari, di cui circa 60 miliardi forniti dai *sovereign wealth funds*, che hanno sottoscritto capitale soprattutto nella fase iniziale, più acuta, di turbolenza.

Lo sviluppo degli eventi è noto. La crisi è iniziata in un segmento quantitativamente piccolo del sistema creditizio americano. L'incremento dei tassi

d'interesse sul dollaro e la forte diminuzione del prezzo delle case hanno fatto aumentare le insolvenze dei prenditori più deboli, non più in grado di far fronte a rate crescenti sui mutui. Le insolvenze nel segmento *subprime* si sono diffuse ad altri comparti relativamente rischiosi dei mutui.

Ma il contagio, che ha scosso il sistema finanziario, si è trasmesso soprattutto attraverso la caduta dei prezzi dei prodotti strutturati aventi come sottostante mutui *subprime*. I *rating* di questi prodotti sono stati rivisti al ribasso in modo netto, a volte brusco; gli investitori con un indebitamento elevato hanno dovuto fronteggiare crescenti richieste di copertura; la crisi di fiducia si è estesa all'insieme della finanza strutturata.

La percezione del rischio, a lungo sopita, si è innalzata. Ciò ha impedito ai veicoli *off balance* di origine bancaria di rifinanziare, con strumenti del mercato monetario, strutture finanziarie complesse; sono state le banche, erogando liquidità ai veicoli, a impedirne il collasso, ma l'offerta di fondi si è rarefatta sul mercato interbancario e i tassi sono cresciuti. Il deprezzamento dei prodotti strutturati, insieme con l'incertezza sulle effettive esposizioni delle banche, ha sollevato dubbi sulla solidità degli intermediari; il mercato interbancario ha dovuto registrare, quindi, anche un accresciuto rischio di controparte. L'aumento del costo del *funding* delle banche, come riflesso anche dagli *spread* sui *credit default swap* su questi emittenti, testimonia che il mercato attribuisce oggi alle banche un maggior rischio di insolvenza.

Sono state le banche centrali – con un'azione coordinata, con la predisposizione di nuovi strumenti di offerta di base monetaria, con operazioni volte a favorire la liquidità dei titoli – a impedire che il processo di *deleveraging* si avvittasse fino a minacciare la stabilità dell'intero sistema finanziario internazionale.

Vi sono però limiti a quanto possono fare le banche centrali per riportare i mercati al loro normale funzionamento. È prioritario che il rischio di controparte sia ricondotto su valori più contenuti attraverso la trasparenza dei bilanci e, ove necessario, la ricapitalizzazione; che l'operatività di alcuni mercati venga ristabilita attraverso la semplificazione dei prodotti scambiati e una valutazione più appropriata. Sarà così possibile ripristinare condizioni ordinate di finanziamento per gli intermediari e contenere gli effetti restrittivi sull'economia di un innalzamento del costo del credito.

Alcuni aspetti della recente crisi hanno un rilievo particolare.

In primo luogo, l'innovazione finanziaria ha un valore positivo quando serve a rendere i mercati completi, a migliorare la diversificazione del rischio tra gli operatori, ad allocarlo presso quelli meglio in grado di sostenerlo, a ridurre i costi di transazione. L'innovazione può, tuttavia, andare a detrimento dell'efficienza economica se i prodotti finanziari vengono sviluppati al solo scopo di sfruttare arbitraggi regolamentari o se si creano ad arte prodotti complessi per sfruttare le asimmetrie informative a vantaggio solo di alcune controparti del mercato. La crisi ha messo in evidenza che il mercato può esercitare una disciplina efficace solo fintanto che non vi siano fallimenti nella sua capacità di processare in modo appropriato l'informazione disponibile.

In secondo luogo, gli strumenti volti a valutare i rischi e, più in generale, i sistemi di *risk management* degli operatori hanno mostrato un ritardo rispetto al ritmo di sviluppo dell'innovazione finanziaria. Per la complessità e l'opacità dei prodotti di credito strutturati si è determinata una sottostima del rischio: rischio di credito, in primo luogo, ma anche di liquidità. Vi è stata una fiducia eccessiva nella possibilità che i mercati possano trasformare i prestiti bancari, intrinsecamente illiquidi, in strumenti negoziabili anche su orizzonti di breve o di brevissimo periodo. La strutturazione in prodotti complessi ha dato anche l'illusione della diversificazione del rischio quando invece l'esposizione rimaneva molto concentrata.

Infine, la crisi ha reso più evidente l'esigenza che le prassi di gestione del rischio e l'azione delle autorità mirino a rafforzare i meccanismi di assorbimento degli shock – il capitale e la liquidità – per far fronte anche a scenari che in tempi normali possono apparire implausibili. La disponibilità di adeguati *buffer* patrimoniali, infatti, contribuisce a contenere gli effetti prociclici delle crisi dovuti ai processi di riduzione del grado di *leverage* degli intermediari coinvolti.

4.1. *Il Financial Stability Forum*

Una valutazione retrospettiva degli avvenimenti di questi mesi è condizione necessaria per delineare gli interventi volti a rafforzare i mercati e gli intermediari. È da questa semplice considerazione che scaturiscono le raccomandazioni del Financial Stability Forum formulate nell'aprile di quest'anno e approvate nello stesso mese dai Ministri finanziari e dai Governatori delle banche centrali del G7.

Le raccomandazioni di natura più strettamente prudenziale sono state fatte proprie dal Comitato di Basilea e dalle autorità nazionali che ne fanno parte. Le raccomandazioni su questo fronte riguardano la rapida adozione delle nuove regole prudenziali di Basilea II e il rafforzamento della vigilanza sul patrimonio, sulla liquidità e sulle prassi di gestione dei rischi degli intermediari, unitamente a un aumento dei requisiti patrimoniali, in particolare per i prodotti strutturati.

Le altre aree in cui vengono raggruppate le raccomandazioni riguardano il miglioramento della trasparenza sui rischi dei prodotti più complessi e sui criteri di valutazione adottati, specie in assenza di mercati liquidi; il miglioramento della qualità dei servizi offerti dalle agenzie di rating, con particolare riferimento alle informazioni sui criteri adottati per l'attribuzione dei rating, e la soluzione di eventuali conflitti di interesse nell'assegnazione dei giudizi. È rivolta particolare attenzione al rafforzamento della risposta al rischio da parte delle autorità di supervisione, che dovranno favorire la cooperazione, e al potenziamento della capacità delle autorità monetarie di fronteggiare situazioni di tensione sui mercati, attraverso una maggiore flessibilità delle operazioni di banca centrale.

I Ministri e i Governatori del G7, nell'approvare le raccomandazioni, ne hanno identificate alcune come prioritarie, tanto da richiederne l'attuazione in un arco di tempo di 100 giorni (entro luglio). L'11 giugno il Governatore della Banca d'Italia, in qualità di Presidente del Forum, ha informato i Ministri finanziari del G8 sullo stato di avanzamento dell'attuazione delle raccomandazioni e sui prossimi passi che il Forum intende compiere. Dal punto di vista della *policy*, assume particolare rilievo il lavoro che viene programmato per esaminare i fattori che possono contribuire alla prociclicità nel sistema finanziario.

Ritengo che la crisi abbia già innescato, a prescindere dagli interventi regolamentari, un cambiamento nei comportamenti degli operatori e delle autorità. Dai primi ci si attende il ripristino di una crescita più equilibrata del proprio business; il miglioramento delle tecniche di gestione dei rischi anche per tener conto di possibili meccanismi di interazione tra loro; l'aumento del patrimonio; una migliore gestione della liquidità. Le autorità mirano a un equilibrio più soddisfacente tra efficienza e stabilità, pur nel convincimento che sostenere i mercati in questa fase non significhi

sostituirsi a essi e che ostacolare *tout court* l'innovazione finanziaria renda da ultimo il sistema più povero.

Come ha sottolineato il Governatore della Banca d'Italia, “*il sistema finanziario che emergerà dalla crisi dovrà avere regole diverse, meno debito, più capitale*”.

5. *Le banche italiane e la crisi*

L'impatto della crisi sulle banche italiane è stato più contenuto che nelle altre principali economie avanzate. A settembre del 2007 l'esposizione nei confronti dei comparti *subprime* e *Alt-A* statunitensi, detenuta in via indiretta attraverso prodotti di credito strutturati, era pari a circa 5 miliardi di euro, un importo contenuto nel confronto internazionale. Le svalutazioni di bilancio riportate dai principali gruppi bancari italiani tra il secondo semestre del 2007 e il primo trimestre del 2008 sono risultate di 2,6 miliardi, un valore basso se paragonato a quello registrato dalle maggiori banche degli altri principali paesi.

Alla minore vulnerabilità delle banche italiane nei confronti della crisi hanno contribuito più fattori; in particolare, un modello di operatività orientato più all'attività di intermediazione tradizionale che a quella di investimento e di *trading*. Le banche italiane sono state inoltre favorite da una raccolta più stabile, alimentata dalla clientela al dettaglio, sia nella componente dei depositi che in quella delle obbligazioni.

Anche i fondi comuni e quelli speculativi hanno mostrato esposizioni contenute in *asset-backed securities* (ABS) aventi come sottostante mutui *subprime* o *Alt-A* e, più in generale, nei confronti della finanza strutturata. L'impatto limitato è riconducibile a politiche di investimento caratterizzate da un adeguato frazionamento del portafoglio e dalla previsione regolamentare di limiti all'investimento in titoli poco liquidi.

D'altro canto, come ha ricordato recentemente il Governatore Draghi, “*alla creazione di un sistema finanziario più stabile hanno contribuito un legislatore avveduto, una vigilanza che ha saputo coniugare sostegno dell'innovazione e prudenza*”.

Le norme e prassi di supervisione prudenti hanno riguardato in particolare la disciplina delle cartolarizzazioni, che sin dal 2001 impone alle banche di detenere un

adeguato patrimonio se il rischio di credito non risulta effettivamente trasferito, e una rigorosa applicazione delle regole che sin dal 2005, data di entrata in vigore della normativa contabile IAS, impongono il consolidamento dei veicoli fuori bilancio nei casi in cui benefici e rischi rimangano nei fatti a carico degli intermediari.

La Banca d'Italia ha seguito queste linee ben prima dell'insorgere della crisi, nella convinzione che il rischio di credito e quello di liquidità possano scaturire dalla necessità per le banche di preservare la reputazione sui mercati, onorando impegni anche non vincolanti nei confronti di veicoli finanziari *off balance*. Sono inoltre operative da alcuni anni norme che consentono di operare in prodotti finanziari e derivati complessi solo a operatori con adeguati presidi organizzativi e di controllo.

Dall'insorgere della crisi sono state avviate azioni di sensibilizzazione degli operatori, volte a sottolineare la necessità che gli organi di governo dispongano di una piena consapevolezza dei rischi delle operazioni di finanza strutturata; a rafforzare gli strumenti per la valutazione dell'impatto di scenari avversi sulle posizioni di liquidità; a ribadire la necessità di operare valutazioni in bilancio improntate al rigore con riferimento a tutti gli strumenti di finanza strutturata che hanno risentito dell'effetto della crisi.

Sul fronte della gestione della liquidità le banche italiane hanno perseguito politiche generalmente prudenti, anche grazie all'azione di vigilanza. Dal settembre del 2007 la Banca d'Italia ha integrato l'ordinaria attività di monitoraggio del profilo di liquidità delle banche con una rilevazione settimanale dell'esposizione consolidata dei principali gruppi e degli intermediari particolarmente esposti, anche in ragione della maggiore dipendenza dall'approvvigionamento di fondi sul mercato.

Sono stati attuati specifici interventi per una adeguata informativa al mercato sulle esposizioni e sulle tecniche di valutazione utilizzate. Secondo le linee auspiccate dai Ministri e dai Governatori del G7 in occasione dell'approvazione delle raccomandazioni del Financial Stability Forum da realizzare entro luglio, la Banca d'Italia ha chiesto agli intermediari di dare un'ampia informativa al mercato sulle esposizioni in finanza strutturata.

Riteniamo che tra le principali raccomandazioni del Forum la Banca d'Italia, in qualità di autorità di vigilanza, sia già *compliant* su tre fronti di particolare rilievo: il

recepimento nella normativa nazionale di Basilea II; i sistemi di incentivazione del management degli intermediari, disciplinati dalle “Disposizioni di vigilanza in materia di organizzazione e governo societario delle banche” emanate nel marzo del 2008; l’obbligo di costituire i collegi dei supervisori sui principali gruppi cross-border. Nel nostro caso ciò riguarda i collegi per UniCredit e Intesa Sanpaolo. Per le raccomandazioni ancora da attuare a livello nazionale, la Banca d’Italia ha in programma una serie di iniziative nelle diverse aree di intervento.

Conclusioni

Il sistema bancario italiano ha fronteggiato relativamente bene l’impatto delle turbolenze sui mercati creditizi e finanziari, ma rimangono sfide, di natura più strutturale, che le banche italiane sono chiamate ad affrontare nel prossimo futuro.

Come ricordavo in precedenza, per effetto del processo di consolidamento, tornato a essere particolarmente intenso nel corso dell’ultimo biennio, gli istituti coinvolti nelle aggregazioni, che si collocano tra i maggiori per dimensione, stanno ora attraversando una delicata fase di realizzazione operativa dei piani industriali varati al momento della concentrazione.

L’integrazione e la razionalizzazione degli assetti organizzativi, dei sistemi informativi e delle culture imprenditoriali rappresentano i fattori di successo delle aggregazioni. Consentono al management di realizzare le sinergie alla base dell’operazione, sia dal lato dei costi sia da quello dei ricavi, e di ridurre i disagi che l’integrazione può temporaneamente arrecare alla clientela delle banche coinvolte.

Per il successo dell’operazione è cruciale che una parte rilevante delle sinergie si trasformi in benefici per la clientela, soprattutto quando si tratti di famiglie e di piccole imprese. L’accrescimento della qualità e quantità dei servizi offerti e il contenimento dei costi, infatti, sono fattori determinanti per l’ampliamento della clientela e il rafforzamento della posizione competitiva degli intermediari risultanti dalle concentrazioni.

Data la delicatezza della fase di integrazione, anche sul fronte della sana e prudente gestione delle banche coinvolte, la Vigilanza sta seguendo l’andamento delle

importanti operazioni realizzate di recente. Particolare attenzione viene prestata alla funzionalità delle strutture organizzative preposte alla gestione e al controllo dei rischi, soprattutto quando le attività degli intermediari si estendono a comparti caratterizzati da elevati gradi di complessità e innovazione finanziaria.

Il processo di concentrazione rappresenta, peraltro, solo uno dei fattori di cambiamento che le banche italiane sono chiamate a gestire.

Nel contesto di un'unione monetaria come quella europea, infatti, il sistema bancario ricopre un ruolo cruciale nel definire i prezzi, la qualità e la quantità delle risorse finanziarie che affluiscono alle economie dei paesi membri. Le banche, in altre parole, divengono determinanti sia per la capacità competitiva del sistema economico che per il benessere dei cittadini.

Ciò è particolarmente vero in Italia, che vive da anni una fase di bassa crescita e dove il tessuto imprenditoriale è ricco di piccole e medie imprese che, per le loro esigenze di finanziamento, si affidano prevalentemente al credito bancario. In questo contesto, un corretto *screening* del merito di credito dei prenditori e un'allocazione efficiente delle risorse finanziarie, che tendano a minimizzare i costi di offerta, sono fondamentali perché il sistema bancario possa contribuire allo sviluppo dell'attività produttiva.

D'altra parte, ritengo che le banche e i mercati finanziari possano svolgere, soprattutto in Italia, ruoli complementari, con benefici per le opportunità di crescita dell'economia.

Nel corso degli ultimi anni il nostro mercato finanziario si è reso partecipe delle tendenze in atto a livello internazionale. Anche in Italia vi sono state iniziative per accrescere il ruolo del mercato e favorire l'accesso delle imprese ai capitali privati; l'unione tra la Borsa Italiana e quella di Londra (London Stock Exchange) testimonia gli sforzi di raggiungere una maggiore efficienza operativa, per preservare e accrescere la competitività del nostro mercato.

Rimangono tuttavia alcune potenzialità di sviluppo; occorre saperle sfruttare, cogliendo anche le opportunità offerte dall'evoluzione della regolamentazione; le banche possono fornire un importante contributo in questa direzione.

Per l'economia italiana sono necessari una maggiore diffusione di forme innovative di finanziamento delle imprese, una più ampia offerta di servizi che favoriscano il rafforzamento patrimoniale, un maggior ricorso a strumenti che incentivino l'equilibrio della struttura finanziaria delle imprese e ne contengano l'esposizione ai rischi, evitando fenomeni di tipo speculativo. In questo ambito, il contributo delle banche è, da un lato, quello di valutare correttamente e in maniera trasparente l'adeguatezza degli strumenti, anche innovativi, offerti alla clientela e, dall'altro, quello di sostenere e finanziare i progetti imprenditoriali più validi.

Significativi vantaggi per lo sviluppo economico italiano, inoltre, possono derivare dall'estensione dell'operatività di investitori in grado di promuovere la crescita (ed eventualmente la quotazione in borsa) delle piccole imprese, come i fondi di *venture capital* e *private equity*. Anche in questo caso, occorre promuovere iniziative volte ad allargare le opportunità per le piccole e medie imprese di avvalersi del contributo offerto da questi operatori specializzati.

Le innovazioni introdotte in Italia nel campo della previdenza sociale sono destinate a promuovere la crescita di investitori istituzionali importanti come i fondi pensione, che operano su orizzonti d'investimento lunghi. Vanno promosse le iniziative per rendere competitivo anche questo comparto; gli investimenti dei fondi potranno così essere rivolti al finanziamento di lungo periodo dell'attività produttiva.

Su ognuno di questi fronti la Banca d'Italia svolge un'attenta azione di indirizzo e di collaborazione, consapevole che il sistema bancario e finanziario italiano, anche in virtù della rilevante esperienza acquisita nei processi di crescita dimensionale e di espansione all'estero, può dare un concreto contributo alla ripresa dell'economia.